

Una scultura in bronzo di Arnaldo Pomodoro davanti la sede delle Nazioni Unite a New York
Nadel/Ap

Maria Serena Palieri

«Berlusconi minaccia di epurare i direttori culturali a Londra, Berlino, Parigi e Bruxelles. Un portavoce degli Esteri li accusa di aver dato spazio ad artisti di sinistra». Ha titolato così «El País» di ieri: il quotidiano spagnolo ha pubblicato un lungo servizio da Roma, nel quale la corrispondente, Lola Galan, ha riferito del nuovo fronte aperto dal governo, quello degli Istituti italiani di cultura all'estero. Via Mario Fortunato (Istituto di Londra), Ugo Perone (Berlino), Guido Davico-Bonino (Parigi) e Sira Miori (Bruxelles), additati - ma s'immagina che siano solo i primi - all'interno del drappello dei novanta direttori «di chiara fama» che fanno da ambasciatori della nostra cultura nei cinque continenti, perché colpevoli - e tra poco vedremo come - di ledere «il buon nome dell'Italia». I contratti dei direttori d'Istituto, di durata quadriennale, prevedono un rinnovo dell'impegno alla boa dei primi due anni. E, per l'appunto, il governo minaccia di non rinnovare i quattro in questione. Anche se qualcuno s'è insediato, in realtà, solo da qualche mese.

Il quotidiano madrilenno ha tracciato, poi, una panoramica a 360 gradi del sistema che sta investendo i capisaldi pubblici della nostra produzione culturale, dalla Biennale alla Rai, passando anche per la polemica che - per ora tornata sottotraccia - potrebbe riesplorare a Parigi il 21 marzo con l'apertura del Salone del Libro.

Sputo, l'intervista che il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini aveva rilasciato giovedì al «Mattino», promettendo purghe tra i direttori dei nostri Istituti. Ma chi è Mario Baccini, e cosa dichiara? Astro nascente alla Farnesina, in quota Ccd, ma linea dura, il sottosegretario parlando di immigrazione è stato tra i primi a dire che bisogna sparare agli scalfisti, mentre restando nelle sue più strette competenze ha anticipato il premier nel dire che è ora che la diplo-



«Offendono il governo, cacciate quei direttori»

Minaccia di epurazione per i responsabili degli Istituti culturali di Londra, Parigi, Berlino e Bruxelles



Il ministro della Cultura francese Catherine Tasca

mazia si spenda a promuovere il made in Italy.

Ed è in quest'ottica che Baccini, col quotidiano napoletano, parla anche della nuova «mission» (è così, no, che si dice in gergo manageriale?) degli Istituti di cultura: lo scopo è un raccordo tra istituti, imprese e mondo accademico del nostro Paese, per diffondere «quanto di buono e bello c'è e si produce in Italia». Ora, può cominciare a dare l'orticaria il fatto che di qualunque cosa si parli si usi un linguaggio mercantile: capita che un romanzo si crei, che uno spettacolo magari si fabbrichi, prima di «produrlo» e tirarne fuori dei soldoni. Può dare qualche vertigine l'accoppiata impresa-academia che la Destra di continuo ripropone: cosa intendono, l'Erasmo da Rotterdam in edizione griffata (da esporre sul tavolo del salotto) che il premier a Natale regala ai suoi? O peggio? Ma, qui, colpisce altro: «quanto di buono e bello» produce l'Italia è la scrematura che resta

dopo aver tolto tutto ciò che dà fastidio. Dunque, questi signori che «non sono funzionari vincitori di pubblici concorsi, ma persone che vengono chiamate a rendere un servizio a tempo determinato, dietro lauto compenso» spiega Baccini (e dagli coi soldi) avrebbero, nell'ordine, compiuto i seguenti errori: Davico-Bonino non ha difeso l'Italia «dalle farneticanti dichiarazioni del ministro della Cultura Tasca contro Berlusconi e il governo» e ha favorito «la presenza al Salon du Livre di autori che vanno dicendo che in Italia la democrazia è a rischio» (in verità, per ciò che ci risulta la lista degli autori è stata stesa dalla nostra Associazione degli Editori e dal corrispettivo francese, cioè da due cartelli di imprenditori); Sira Miori d'aver ospitato la presentazione di «un libro del giudice Caselli» e «dato motivo per unilaterali polemiche sulla giustizia»; Ugo Perone d'aver patrocinato «la proiezione di filmati antigovernativi sul G8» (e qui

sotto l'interessato smentisce); e Mario Fortunato di aver fomentato «polemiche che non fanno bene all'Italia», cioè l'appello in suo favore sottoscritto dal gotha della cultura britannica.

Ora, avrà ragione chi, magari, sostiene che i direttori d'Istituto dovrebbero sapersi attenere, come ambasciatori, alle prudenze della diplomazia. Sarà vero che gli intellettuali invece spesso - purtroppo? - hanno delle passioni. Ma resta il fatto che la parte «più buona e più bella» della cultura di un paese il più delle volte coincide proprio col suo spirito critico: questo, è vietato esportarlo? E che in dieci mesi questo governo è riuscito a far insorgere, tanto per fare qualche nome, Harold Pinter, Doris Lessing, Salman Rushdie, creatori stellari, fin qui sidentalmente lontani dall'interessarsi alle cose di casa nostra. Ma già: Lessing chi? Pinter chi? Rushdie chi? Cosa «producono»? Quanto fanno incassare?

le cinque giornate di Milano

Dell'On. Dott. Silvio Berlusconi

Pubblichiamo le cinque gravi ragioni che inducono il Presidente del Consiglio italiano a non fidarsi dei giudici di Milano. Sono estratti (senza alterazioni e senza scherzi comici) da un testo scritto e firmato da lui medesimo e presentato alla Corte di Cassazione, allo scopo di ricusare i giudici di Milano e interrompere il processo Sme.

1. Ciò che più preoccupa è la situazione dell'ordine pubblico gravemente turbato da tali accadimenti e che non consente un sereno svolgimento del processo.

Sufficiente osservare il filmato di quanto accaduto durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario per rendersi conto della situazione dell'ordine pubblico. A prescindere dalla folla plaudente dei magistrati che già di per sé ben testimonia la situazione ambientale e che ha sottolineato i passaggi più aggressivi del dr. Borrelli, ciò che più rileva è l'atteggiamento dei cittadini intervenuti, presenti e all'interno della sala e all'esterno della stessa e del palazzo di Giustizia. Applausi, ovazioni, slogan contro il governo, gli imputati e i loro difensori tanto da costringere più volte il presidente dell'assemblea ad intervenire per riportare l'ordine, con i parlamentari di Forza Italia costretti ad abbandonare la riunione.

2. Molteplici scritte del tipo «Previti in galera» sono apparse sui muri dei palazzi posti davanti al Tribunale (cfr. all. n. 69).

E' facile intuire quale possa essere l'atmosfera anche sotto il profilo dell'ordine pubblico e dell'incolumità personale delle parti con accadimenti siffatti che sono stati, del resto, ampiamente ripresi dalla stampa e dai mezzi di

informazione in genere. Di particolare rilevanza appare anche la recente intervista rilasciata dal Procuratore di Milano D'Ambrosio a La Repubblica del 18 febbraio 2002, pagina 32.

Intanto, l'eloquente titolazione: Il procuratore capo di Milano: e ora spero che la politica si riappropri del suo ruolo. «Nella notte della democrazia finalmente un po' di luce...».

3. Si deve altresì osservare che, come risulta dalla nota allegata (all. n. 70), in data 10.2.2002, in stretta e diretta correlazione con le esternazioni della magistratura milanese, sono accaduti in Milano in piazza del Duomo dei fatti estremamente significativi per lumeggiare la situazione dell'ordine pubblico.

Ed infatti tale Trincala Francesco, successivamente all'esternazioni del dr. Borrelli si portava presso la piazza del Duomo ogni fine settimana per vendere materiale diffamatorio nei confronti dell'on. Berlusconi direttamente connesso con le vicende processuali, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni.

4. Fuori dal Palavobis erano in vendita magliette con la scritta resistere, resistere! definite «borelliane» sia dal giornalista Gian Antonio Stella nella terza pagina del Corriere della Sera del 24 febbraio, sia da Paolo Foschini nella terza pagina dello stesso quotidiano: «Centinaia di magliette con la citazione borelliana sul resistere, resistere, resistere». Così il dr. Di Pietro è riuscito ad infiammare gli animi non tanto per il ricordo della sua passata militanza in magistratura, ma soprattutto per essersi circondato da gigantografie riproducenti il suo abbraccio con il procuratore generale (con l'istituzionale toga rossa) in occasione della già ricordata inaugurazione dell'anno giudiziario in Milano. Ed ancora lo stesso, arringando la folla, ha retoricamente enfatizzato come la parola d'ordine debba essere resistere, resistere, resistere, riproponendo all'auditorio l'invito, drammaticamente sottolineato, coniato proprio dal dr. Borrelli.

5. Ancora sul Corriere della Sera (24.2.2002, pag. 2) «Esordio in politica, Zaccaria si schiera» a firma E. Co.) si legge: «Grazie Borrelli».

Lo stesso Zaccaria è colui il quale ha definito nel suo intervento l'ex presidente della Corte Costituzionale dr. Baldassarre, colpevole a suo dire di essere stato nominato nel Cda della Rai mediante una lotizzazione selvaggia, quale sodale di Previti.

Ha ragione quindi il direttore dell'Unità Furio Colombo, che nel suo editoriale del 24 febbraio dal titolo «Perché la giustizia» a commento della manifestazione al Palavobis scrive che le parole chiave del Procuratore generale di Milano Borrelli sono il drammatico messaggio ricevuto e condiviso da tanti italiani, sottolineando che c'era in quel messaggio un intento pedagogico.

l'intervista

Ugo Perone

to a dicembre del 2000 e mi sono insediato a luglio 2001. Dunque il mio contratto non è in scadenza.

Ora, noto che questo è l'unico rilievo che si muove all'Istituto di Berlino e dico che è una notizia falsa. Il film è stato proiettato in febbraio in occasione di una rassegna parallela alla Berlinale e, per iniziativa unilaterale degli organizzatori, è stato pubblicizzato col patrocinio dell'Istituto. Il tempo di venire a conoscenza e, dalla mattina alla sera, io ho smentito d'aver concesso il patrocinio. Perché ho capito subito che c'era una questione di opportunità.

E perché il sottosegretario non sa della sua smentita?

«C'è qualcuno che, evidentemente, ha provveduto a far girare la notizia secondo il principio che se c'è il fumo ci sarà stato il fuoco... Ma il danno così è prima per il Paese, che per me. E il problema diventa: abbiamo appoggiato un film discutibile? O non l'abbiamo appoggiato in quanto filogovernativo?».

Lei è d'accordo che gli Istituti debbano salvaguardare «il buon nome dell'Italia», a costo di «non tollerare più episodi come un dibattito su un libro importante, com'è quello in cui Caselli e Ingròia rileggono dieci anni di storia della lotta alla mafia, o, se fosse successo davvero,

la proiezione d'un film realizzato dalle migliori firme del nostro cinema, com'è quello sul G8?»

«Io penso che dobbiamo depolitizzare gli Istituti: non dobbiamo essere né critici né adulatori verso il governo. Noi dobbiamo offrire uno sguardo molto più lungo. E quello che ci chiedono gli stranieri. Sennò, cadiamo in un vizio tutto italiano, quello di vivere i fenomeni nel brevissimo periodo. E facciamo un'operazione che nuoce alla cultura».

In questi sei mesi, il suo Istituto quali iniziative ha varato?

«A giugno parte un'iniziativa sul tema della piazza: una mostra, teatro,

musica, film, gastronomia, dalla ripresa del «Campiello» di Strehler a dibattiti sulla piazza come metafora della città, con i sindacati Chiamparino e Albertini».

Sa, la piazza in Italia sta riacquistando un ruolo che non aveva da trent'anni. Si torna a «scendere in piazza». La mostra lo documenterà?

«Mi permetta, la sua è un'ottica squisitamente italiana e assolutamente miope. I nostri problemi, benché rilevanti, non interessano immediatamente i tedeschi. E far resistere gli Istituti ai contraccolpi, siano di destra come di sinistra, è politicamente importante».

m.s.p.

Parla il responsabile della sede berlinese: non ho mai sponsorizzato il film sul G8 a Genova

«Lanciano accuse false e danneggiano l'Italia»

Biagi a Le Monde: «Con Berlusconi è successo proprio quello che si temeva»

«Ciò che si temeva con l'ascesa al potere di Silvio Berlusconi è subito successo». Lo afferma Enzo Biagi in una intervista a *Le Monde*. «Noi - afferma il decano del giornalismo italiano - siamo protagonisti di un fatto unico al mondo: un proprietario di tre canali televisivi che entra in politica per salvarsi dal fallimento e dalla prigione». E aggiunge: «Un giorno, mi ha detto e non ha mai smentito: "O entriamo in politica o finivo in galera". Biagi è stato intervistato dal quotidiano francese nel quadro di un'inchiesta su «mamma Rai nella tormenta». Biagi non è assolutamente turbato dall'accusa che il suo programma *Il Fatto* farebbe della

propaganda a favore del centro-sinistra. «Sono - puntualizza - assolutamente indifferente. La mia generazione ha conosciuto il fascismo, il nazismo, il comunismo. Pensate davvero che possa essere preoccupato? Ho 82 anni e sono tranquillo... Ho sempre tentato di fare il mio lavoro al meglio. Non ho mai avuto protettori in terra, spero di averne uno in cielo...». Per quanto riguarda il futuro de *Il Fatto* Biagi spiega che andrà avanti fino al 30 maggio come da contratto: «Dopo sono pronto ad andarmene se me lo chiedono. Dovranno semplicemente dirmi che cosa farò dei due anni di opzione alla Rai che ancora mi restano».

sissignore

Tutti presi dal «conflitto d'interessi», non si parla mai del conflitto d'interessi che spesso le stesse aziende di Berlusconi hanno con il loro proprietario. L'imperativo della guerra senza quartiere al «padrone» è, a volte, così forte da far superare anche i limiti della decenza e del buon senso. Un esempio, ben al di là della Rai e di Luttazzi, proviene dalla Mondadori-ragazzi, inopinatamente distinti nella pedagogia dell'odio, da instillare già in età prescolare, ben mirato verso una precisa persona.

Giancarlo Lehner, *IL GIORNALE*, 8 marzo 2002 pag. 1

Un girotondo attorno alla poltrona. E' la trovata di Enzo Biagi che ha aderito con entusiasmo alla manifestazione del popolo dei girotondi in programma domenica davanti alle sedi Rai. Lui, che dentro la Rai lavora da mezzo secolo conoscendone ogni anfratto e

ogni sclerosi, non sarà presente di persona, ma darà idealmente la mano agli intellettuali mobilitati a Bologna (...).

Giorgio Gandola, *IL GIORNALE*, 8 marzo 2002 pag. 1

Quest'anno il Festival di Sanremo l'ha vinto Giuliano Ferrara. La sua canzone sulle uova fresche e i fiori marci da tirare a Benigni ha fatto volare gli asini in cielo. La sinistra marcante, gli intellettuali tornati un attimo fa, si sono inchinati tutti dinanzi alla loro stessa idiozia, incapaci di concepire altra religione che la sacralità della loro idea politica che chiamano satira, girotondi. Palavobis ma è semplicemente la maniera con cui creano un recinto in cui si può far tutto, purché lo facciano loro e non ci entri nessuno. E' venuto giù tutto con la mossetta di un elefantino.

Renato Farina, *LIBERO*, 8 marzo 2002, pag. 1

LA SINISTRA E IL FUTURO DELL'ITALIA LAVORO ECONOMIA EUROPA DEMOCRAZIA

MONDOPERAIO

Italianieuropei
fondazione di cultura politica

Il NIS
nuova cultura nuova società

Ambiente e Diritti

SOCIALISMO

futura

intervengono
Giuliano Amato e Massimo D'Alema

MARTEDÌ 19 MARZO ORE 9.30-18
ROMA Teatro Eliseo